



La miopia europea affossa l'alluminio mentre India e Cina fan affari d'oro

Agnelli: «Mancano i rottami per la produzione verde. Servono i dazi in uscita»

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ Il Green deal ha fatto un'altra vittima. Questa volta a piangere sono i produttori di alluminio e, a cascata, le aziende che si servono di questa materia prima. A lanciare l'allarme, denunciando una realtà che da tempo è sotto gli occhi di tutti ma che Bruxelles fa finta di non vedere, è stata la Porsche. La casa automobilistica è stata costretta a tagliare le stime su fatturato e profitti per problemi nell'approvvigionamento delle leghe speciali di alluminio utilizzate nella catena produttiva dei veicoli. Anche altri settori industriali sono in affanno per lo stesso motivo. Cosa sta succedendo lo spiega alla *Verità* **Paolo Agnelli**, il signore dell'alluminio, come viene definito. Tredici aziende, 350 dipendenti, 250 milioni di fatturato, un milione di pentole e 50.000 tonnellate di alluminio lavorato ogni anno, per l'imprenditore bergamasco la materia prima è insostituibile. Se si blocca la fornitura o scarseggia il prodotto, l'impatto sulla catena produttiva è immediato. L'origine del problema, spiega **Agnelli**, «è nel Green deal, in una delle misure della transizione ecologica che impone il passaggio dall'alluminio primario, derivato dalla bauxite, a quello "verde", secondario, cioè realizzato con la fusione del rottame in speciali forni elettrici. Questa riconversione consente di abbattere del 95% le emissioni di Co2». L'imprenditore spiega che lui come altri industriali,

per adeguarsi alle norme europee hanno dovuto trasformare le catene produttive programmando ingenti investimenti. «Peccato però che i forni sono rimasti vuoti. Mentre Bruxelles fissava i paletti green, dall'India imprenditori scaltri facevano razzia, in modo del tutto legale, del rottame. Hanno portato via dall'Europa qualcosa come un milione e 250.000 tonnellate di rottame. Il risultato è che ora sul mercato è diventato introvabile e quel poco che si riesce a rimediare costa caro, circa il 40% in più rispetto all'anno scorso». **Agnelli** non nasconde che «il processo di fusione marcia a ritmo lento e che per far fronte alla domanda di prodotto si è tornati in parte al consueto alluminio da bauxite. Alcuni imprenditori hanno già avviato la cassa integrazione. L'impatto sul consumatore finale sarà inevitabile. I listini dei prezzi aumenteranno e contribuiranno a far salire l'inflazione. Se questo è ciò che vuole la politica green, sono basito». Che fare? «Bruxelles avrebbe dovuto aprire gli occhi subito, vedere dove stava andando il mercato e prendere provvedimenti come l'introduzione di dazi sul rottame in uscita dall'Europa. Invece, preoccupata soltanto a definire le regole della transizione ecologica, ha ignorato quello che stava avvenendo sotto ai suoi occhi. E ora siamo qui a pagare le conseguenze di questa distrazione».

Idanni potrebbero non finire qui. **Agnelli** prospetta uno

scenario ancora più pericoloso. «Le imprese indiane e cinesi possono valersi di un costo del lavoro basso, di totale libertà dai vincoli ecologici e delle materie prime in gran quantità. Operando in un contesto così favorevole possono far concorrenza sleale alle industrie europee. Non mi stupirei se noi italiani fossimo costretti ad acquistare pentole made in India. Mentre, con affanno, garantiamo comunque un'alta qualità, i concorrenti, proprio in virtù della possibilità di mantenere i prezzi bassi, possono invadere il mercato con i loro prodotti. Abbiamo visto cosa sta succedendo nell'automotive. È solo un assaggio di quello che ci aspetta in futuro».

Le speranze che con la nuova Commissione europea possa cambiare qualcosa sono scarse. «Ho intenzione di appellarmi all'associazione europea dell'alluminio per fare pressing su Bruxelles e convincere i nuovi commissari che i dazi in uscita sono l'unica soluzione per evitare il disastro. Dover ricorrere a tali sollecitazioni è mortificante. Chi è preposto alle decisioni dovrebbe intervenire senza che gli imprenditori siano costretti a muoversi. Peraltro la possibilità di essere ascoltati dipende sempre da logiche tipo "chi ti manda", "di quale partito sei". Poi si lamentano che gli elettori guardino con sempre maggiore scetticismo alle istituzioni europee e non vadano più a votare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IMPERO Paolo Agnelli

